

il Giornale

Proseguono le inchieste di Fuori dal coro, il programma di attualità e approfondimento del martedì sera di Rete4. Durante l'ultima puntata, andata in onda il 9 febbraio, la trasmissione ha condotto un'inchiesta relativa alle **mascherine FFP2** acquistate a marzo 2020 dalla Cina, incluse in una commessa da 1,2 miliardi di euro voluta dal commissario Domenico Arcuri. Erano i giorni della prima ondata, dello tsunami improvviso che ha travolto l'Italia, che si è trovata sorprendentemente sguarnita di **dispositivi di protezione individuale** negli ospedali. Come riferisce il comunicato stampa della trasmissione, per quella commessa sono ora indagati dalla procura di Roma tre intermediari, che avrebbero trattenuto circa 72 milioni di euro di provvigioni.

Annalisa Grandi, che ha condotto l'inchiesta, ha portato due mascherine a campione di quella commessa in un laboratorio d'analisi per effettuare la verifica della funzionalità. Non è stato scelto un laboratorio qualsiasi ma la *Fonderia Mestieri SRL* di Torino. Questo è l'unico laboratorio italiano qualificato da Eurofins, ossia l'ente accreditato dal ministero della Salute per svolgere questo tipo di analisi. I test effettuati dai tecnici sono stati trasmessi nel corso della puntata di Fuori dal coro e i risultati ottenuti sono stati più che deludenti. È emerso che quei dispositivi di sicurezza individuali non possono essere certificati secondo l'attuale norma di legge. A fronte di una **capacità di penetrazione** massima del 6% prevista dalla normativa attuale, le due mascherine a campione analizzate a Torino hanno evidenziato una capacità di penetrazione delle particelle tra il 50 e il 70%.

I test sono stati effettuati con due sostanze differenti. Alla prima prova con l'olio di paraffina, una mascherina ha evidenziato una capacità di penetrazione del 73,99% mentre alla seconda prova effettuata con il cloruro di sodio la capacità di penetrazione è stata del 50,98%. Questo è l'aspetto più inquietante dell'inchiesta condotta da Fuori dal coro. Ma, se anche avessero avuto una capacità di filtrazione entro i limiti stabiliti per legge, le mascherine analizzate non sarebbero comunque potute essere certificate in Italia. Infatti manca la possibilità di indentificare il singolo produttore di ogni dispositivo, così come specificato dall'attuale normativa. Queste mascherine, quindi, non sarebbero potute essere utilizzate nel nostro Paese. Eppure, non solo sono state distribuite, ma sono state assegnate agli operatori di alcuni **ospedali** del Friuli Venezia Giulia il 27 maggio scorso. La consegna è stata effettuata dalla Protezione civile. Risultano essere state prodotte dalla Wenzhou Husai e importate dalla Wenzhou Light, una delle società scelte dai tre italiani indagati. Sono costate 2,16 euro l'una.

Come spiega il quotidiano La Verità, trattandosi di un momento emergenziale, il Cts ha adottato il **protocollo d'urgenza** che ha consentito di certificare le mascherine sulla base della documentazione cinese consegnata dai fornitori.